

EX MERCATO ITTICO PRESSO PIAZZA DELLE ERBE

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA
GIUGNO 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

8 GIUGNO

La Sicilia

Comiso, aeroporto ribattezzato è anche un successo antimafia

Politici e amministratori riuniti nel nome di Pio La Torre

TONY ZERMO

COMISO. La favola bella dell'aeroporto di Comiso continua. E ieri c'è stata la sua re-intitolazione nel nome di Pio La Torre, un grande siciliano vittima della mafia. Anche lo scalo palermitano si chiama Falcone & Borsellino. E' giusto che sia, però adesso può bastare perché non abbiamo così tanti aeroporti.

Alla cerimonia c'erano tutti, a cominciare dal presidente del Senato Pietro Grasso al presidente della Regione Rosario Crocetta, entrambi vessilliferi antimafia, il primo fu anche giudice a latere del maxiprocesso e l'altro è costantemente minacciato e sotto scorta perenne. Poi ancora il ministro della Giustizia Andrea Orlando (al quale hanno chiesto di salvare il Tribunale di Modica), una bella rappresentanza della Giunta di governo con gli assessori Lucia Borsellino, Maria Rita Sgarlata e Nico Torrisi, e ancora altri personaggi che hanno avuto un ruolo fondamentale nella lunga storia dell'aeroporto come l'allora sindaco Pippo Digiacomo («Non c'era bisogno delle 39 mila firme per intitolare lo scalo a La Torre, doveva deciderlo lo Stato»).

Presenti il presidente dell'Ars, Ardizzone, tutte le autorità della provincia iblea e ovviamente i vertici della società di gestione Soaco (Dibennardo e Taverniti) e della Sac di Fontanarossa (Bonura e Mancini). Mancava solo Vito Riggio, presidente dell'Enac e nel suo ruolo uno dei «fondatori» dell'aeroporto. Ha mandato una lettera di felicitazioni.

Quella di Comiso, la città della Fonte Diana, di Gesualdo Bufalino e di suor Cristina, è una straordinaria scommessa praticamente vinta, la scommessa di trasformare in aeroporto civile uno scalo militare usato prima in guerra e poi dagli americani che ci piazzarono 136 Cruise a testata multipla puntati su Mosca durante la guerra di ghiaccio. Un aeroporto senza un'autostrada, dicevamo, e senza alcuna compagnia di partenza, eppure già vivo ed efficiente che è stata una magnifica invenzione. Lo avevamo visto quindici anni fa quando vi trovarono rifugio i profughi kosovari, poi quando vi atterrò per la prima volta l'allora vicepresidente del Consiglio D'Alema, ora è una sorprendente realtà luccicante di vetri e di acciaio, segno della vitalità della provincia ragusana, della forza di attrazione della Sicilia e di un management efficiente perché le buone idee camminano sulle gambe degli uomini. Ora il problema è assicurare il futuro dello scalo con il pagamento del servizio dei controllori di volo a carico dello Stato, come avviene in tutti gli aeroporti di interesse nazionale. E se è stato possibile realizzare questo aeroporto lo si deve anche - come ha ricordato il sindaco di Comiso, Filippo Spataro - ai Comuni di Vittoria e di Chiaromonte che hanno ceduto parte dei terreni e acconsentito al sorvolo, fatto che regolarmente dimentichiamo.

Crocetta è «innamorato» di questo aeroporto, lo ha protetto confermando lo stanziamento di 4,5 milioni per pagare il servizio dei controllori di volo, e ha voluto che portasse il nome di Pio La Torre. Era amareggiato nei giorni scorsi, vittima di uno scoramento dovuto ad attacchi politici che lui considera immotivati e pretestuosi, figliati da quella parte del vecchio Pd, che pur avendo vinto con lui, non riesce ancora a digerirlo. Ma il presidente della Regione ieri è apparso rinfrancato. Ha preso la parola dopo il presidente del Senato, il ministro Orlando e il figlio di Pio La Torre e ha detto: «Dopo un anno e mezzo di attività siamo riusciti a mettere a posto i conti. Nella nuova manovra finanziaria potremo contare su 600-700 milioni in più che ci aiuteranno a rilanciare lo sviluppo. Abbiamo dimostrato che tutte le illazioni che erano contro questo governo erano false e adesso stanno venendo fuori le verità. Questa terra deve combattere su due fronti caldissimi, la mafia e la corruzione. La mafia ha cambiato pelle, è diventata "sistema" e spesso si lega ai fenomeni corruttivi. Pio La Torre è un modello per noi politici e non solo perché lega la lotta per la libertà e lo sviluppo economico della Sicilia alla questione morale. E' stato un uomo, un cittadino che ha portato avanti una grande battaglia per trasformare una zona di guerra in una zona di pace. E per un certo periodo di tempo la comunità gli ha dimostrato ingratitudine togliendo il suo nome dall'aeroporto. Adesso è stato ripristinato il ruolo della storia e il nome di Pio La Torre si trova dove è giusto che sia». La storia cambia, con buona pace della memoria del generale Vincenzo Magliocco, primo «testimonial» dello scalo.

Crocetta. «E' stato ripristinato il ruolo della storia. Ora questa è diventata una zona di pace»

Usciamo dall'aeroporto assieme a Morishita, il reverendo di Hiroshima che guidò i cortei pacifisti di Comiso e ora vive su una collina sovrastante lo scalo come a volerlo proteggere da maligni spiriti di guerra. Che però, secondo i «No Muos» che con i loro striscioni erano davanti l'aerostazione, sono ad appena 19 chilometri dalla sughereta di Niscemi dove hanno installato i tralicci delle supercomunicazioni militari americane. Le guerre non finiscono mai.

La Sicilia

IL MINISTRO

«La mafia non ha vinto ma non è sconfitta»

COMISO. «La mafia non ha vinto, ma non è stata sconfitta» perché ha ancora capacità economiche molto forti, e questo fa rimanere alta l'allerta sulla criminalità organizzata. È il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, a invitare tenere desta l'attenzione sul tema, invitando «a praticare l'antimafia, piuttosto che parlarne... ».

L'occasione è la reintitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre, il sindacalista ed esponente del Pci ucciso dalla mafia nel 1982, che per il ministro fu «un grande leader, non un eroe romantico».

«Dai tempi di Pio La Torre - ha ricordato Orlando - la mafia ha cambiato pelle al ritmo dei mutamenti globali, ha cambiato la natura della sua pervasività territoriale, la capacità di condizionare le istituzioni politiche ed economiche. Molti colpi le sono stati inferti - ha riconosciuto il ministro - ma pagando un tributo troppo alto di sangue. La mafia non ha vinto, ma non è stata sconfitta: la sua potenza economica è imponente e assistiamo a una recrudescenza di violenza e controllo sociale».

Per questo, per Orlando, «bisogna continuare su quell'antimafia, su cui si sono dette negli ultimi tempi molte parole». Forse, ha osservato il Guardasigilli, «troppe, al punto che sempre più bisogna dedicarsi a praticarla, più che a proclamarla». «E non soltanto - ha spiegato - fornendo strumenti più efficaci e aggiornati agli apparati repressivi, ma riprendendo quel carattere di lotta politica e sociale per lo sviluppo che è il terreno, forse, su cui siamo rimasti più indietro».

La battaglia principale è quella economica. La Torre rifletteva sul fatto che per persone che mettono nel conto la morte tutti i giorni, in cambio di potere e ricchezza, il mero inasprimento delle pene non poteva essere un vero deterrente, ma occorreva incidere su ciò a cui erano più attaccati: il denaro, le terre, il cemento, le imprese. E per questo, nonostante «la nostra legislazione sia tra le più avanzate» nella lotta alla criminalità organizzata, ha sottolineato il ministro, deve deve «acquisire una dimensione europea» con l'introduzione di nuovi strumenti «come il reato di auto-riciclaggio e la revisione del falso in bilancio».

MIMMO TROVATO



IL MINISTRO ANDREA ORLANDO

I FISCHI DEI COMITATI NO MUOS. l. f.) Una cerimonia di intitolazione nel corso della quale non sono mancate le contestazioni. Durante la lettura del messaggio della Boldrini, sono arrivati i fischi dei comitati No Muos, ieri in aeroporto per distribuire volantini circa la pericolosità dell'impianto satellitare statunitense. A innescare la contestazione, un passaggio della lettera della presidente della Camera che evidenziava l'impegno di Pio La Torre per "impedire la creazione di un pericoloso avamposto militare al centro del Mediterraneo". In pratica, quanto sta avvenendo, 32 anni dopo, a Niscemi



La Sicilia

LA SVOLTA DI COMISO

La scopertura della targa «Pio La Torre» sulle note dell'inno di Mameli ha sancito il nuovo corso dell'aerostazione con la coda polemica dell'on. Giorgio Assenza



La protesta dei Comitati No Muos a margine della cerimonia d'intitolazione dell'aeroporto a Pio La Torre

«L'intitolazione? Atto dovuto»

Spataro: «Magliocco era il nome dell'aeroporto militare. Ora lo scalo è civile»

LUCIA FAVA

COMISO. Un breve discorso del sindaco Filippo Spataro e del presidente del Senato Piero Grasso, la lettura dei messaggi del presidente della Repubblica Napolitano e della Camera Boldrini, quindi la scopertura di una targa e le note dell'inno di Mameli eseguite dal coro delle scuole comisane, infine gli interventi dei vari relatori, tra cui il ministro della giustizia Orlando, all'ultimo piano dell'aerostazione. E' stata una cerimonia semplice ma solenne, a inaugurare il nuovo corso dell'aeroporto di Comiso: sotto il segno di Pio La Torre. Da ieri, lo scalo comisano ha un nuovo nome e, stavolta, dovrebbe essere quello definitivo. Addio Vincenzo Magliocco? Non proprio. La strada che porta all'aerostazione resta intitolata al Generale di brigata. "Nessuna polemica – ha ribadito il sindaco Spataro –, quanto, piuttosto, un atto dovuto: Vincenzo Magliocco era il nome dell'aeroporto militare, adesso questo è uno scalo civile, che rappresenta una porta sul mondo e il nome di Pio La Torre sarà portatore di un messaggio di pace urbi et orbi".

"Ce ne vorrebbero tanti, oggi, dipolitici come Pio La Torre", ha dichiarato il presidente Grasso, che si è dettoemozionato, felice che l'aeroporto di Comiso torni a essere intitolato a un uomo che ha sempre ritenuto un modello, in quanto "siciliano onesto e politico coraggioso". "In questi giorni in cui emergono inchieste che hanno a che fare con la corruzione e il voto di scambio – ha aggiunto Grasso – fa bene ricordare un uomo come La Torre, perché la politica sa essere anche altro, e va spiegato soprattutto ai più giovani". Quindi, gli interventi del presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone e di Vito Lo Monaco, presidente del centro Studi Pio La Torre, che ha ricordato i 35mila cittadini italiani che, l'anno scorso, sottoscrissero una petizione per riportare il nome di La Torre alloscalo comisano. Poi, a seguire, quelli di Franco La Torre, del presidente della Soaco Dibennardo, dell'assessore regionale alle Infrastrutture Nico Torrisi. L'on. Pippo Digiacomo ha ricordato quando nel '98, allora giovane sindaco di Comiso, andava col suo consulente Scapellato a Palermo a illustrate il progetto dello scalo. "Ci guardavano come Totò e Nino Taranto – ha spiegato Digiacomo – quando cercavano di vendere fontana di Trevi. Su questo progetto non ci credeva nessuno, oggi l'aeroporto di Comiso è una realtà". Il ministro Orlando, a proposito delle battaglie per la pace di Pio La Torre, si è soffermato sul ruolo del mar Mediterraneo oggi. "Sapere che proprio qui, sotto questo cielo e di fronte a questo mare – ha detto Orlando –, un luogo di incontro e di scambio come un aeroporto civile porta quel nome è un piccolo segnale, ma che tutti dobbiamo sapere onorare. Comiso oggi ritrova il suo orgoglio. L'orgoglio di Sicilia, nel nome di Pio La Torre".

E a intervenire dopo la cerimonia di intitolazione è il deputato regionale di Forza Italia Giorgio Assenza. "Oggi - spiega - gli amministratori di sinistra, con la protervia che da sempre li distingue, trovano il modo di inventarsi una strampalata passerella in un momento drammatico della storia del Paese e degli Iblei. Da soli nel chiuso di un'aerostazione blindata, tenendo a distanza ogni eventuale forma di partecipazione del territorio".

L'INTERVENTO DI FRANCO LA TORRE

«Mio padre è tornato per fermarsi»

COMISO. "Pio La Torre ritorna a Comiso 32 anni dopo le grandi manifestazioni pacifiste. In realtà, a Comiso, c'era tornato 7 anni fa ma, come un ospite non gradito, l'avevano rispedito da dov'era venuto. Questa, dovrebbe essere la volta buona e, stavolta, si dovrebbe fermare a lungo". Sono le parole pronunciate ieri mattina, nel corso della cerimonia di intitolazione dell'aeroporto comisano, da Franco La Torre, figlio del leader del Pci siciliano ammazzato dalla mafia il 30 aprile 1982, in un agguato a Palermo insieme al suo autista e amico Rosario Di Salvo. "E' uno strano paese il nostro", ha aggiunto Franco La Torre, ripercorrendo le tappe del ritorno del nome di Pio La Torre allo scalo comisano. "In tanti – ha spiegato – l'hanno sostenuto ed accompagnato in questo viaggio. Quelli che mio padre l'hanno conosciuto e ne hanno condiviso l'impegno pacifista, per il riscatto della Sicilia e dei siciliani e contro il sistema di potere politico-mafioso. Quelli che non lo hanno conosciuto ma ne tengono viva la memoria con il loro impegno e la loro testimonianza. Penso al Centro Pio La Torre, ad Articolo 21 a Libera Informazione e a Change. Org e alle oltre 30.000 persone che ci hanno messo la firma, perché l'aeroporto di Comiso tornasse ad essere intitolato a Pio La Torre". "A coloro che si sono opposti alla decisione di intitolargli l'aeroporto comisano, ritenendo che Comiso meriti di meglio – ha aggiunto Franco La Torre – ricordo quanto scritto nel Decreto del Presidente della Repubblica di conferimento della medaglia d'oro al merito civile a Pio La Torre: "Fulgido esempio di elevatissime virtù civiche e di rigore morale fondato sui più alti valori sociali spinti fino all'estremo sacrificio." "Con tutti – ha concluso il figlio di Pio La Torre –, vorrei condividere l'emozione e la soddisfazione odierna, convinto che la scelta d'intitolargli l'aeroporto sarà un modo per continuare il suo impegno per Comiso e i Comisani, per la Sicilia e l'Italia tutta".

L. F.

Gazzetta del Sud

Cancellato Magliocco

L'aeroporto di Comiso intitolato a Pio La Torre per la seconda volta

Il guardasigilli Orlando: non abbassare la guardia sul fronte dell'antimafia

Mimmo Trovato
COMISO

«La mafia non ha vinto, ma non è stata sconfitta» perché ha ancora capacità economiche molto forti, e questo fa rimanere alta l'allerta sulla criminalità organizzata. È il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, a invitare tenere desta l'attenzione sul tema, invitando «a praticare l'antimafia, piuttosto che parlarne...». L'occasione è la reintitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre, il sindacalista ed esponente del Pci ucciso dalla mafia nel 1982, che per il ministro fu «un grande leader, non un eroe romantico». Alla cerimonia erano presenti anche il presidente del Senato, Pietro Grasso, il governatore Rosario Crocetta e il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone.

Era stata nel 2008 la giunta di centrodestra a cancellare il nome del leader comunista

L'aeroporto, che in passato è stato anche una vecchia base militare, era stato intitolato a Pio La Torre nell'aprile del 2007, ma l'anno dopo la giunta comunale di centro destra aveva ripristinato l'antica denominazione Generale Vincenzo Magliocco.

«Dai tempi di Pio La Torre - ha ricordato Orlando - la mafia ha cambiato pelle al ritmo dei mutamenti globali, ha cambiato la natura della sua pervasività territoriale, la capacità di condizionare le istituzioni politiche ed economiche». «Molti colpi le sono stati inferti – ha riconosciuto il ministro – ma pagando un tributo troppo alto di sangue. La mafia non ha vinto, ma non è stata sconfitta: la sua potenza economica è imponente e assistiamo a una recrudescenza di violenza e controllo sociale».


Andrea Orlando

Per questo, per Orlando, «bisogna continuare su quell'antimafia, su cui si sono dette negli ultimi tempi molte parole». Forse, ha osservato Guardasigilli, «troppe, al punto che sempre più bisogna dedicarsi a praticarla, più che a proclamarla».

«E non soltanto – ha spiegato – fornendo strumenti più efficaci e aggiornati agli apparati repressivi, ma riprendendo quel carattere di lotta politica e sociale per lo sviluppo che è il terreno, forse, su cui siamo rimasti più indietro».

La battaglia principale è quella economica. La Torre rifletteva sul fatto che per persone che mettono nel conto la morte tutti i giorni, in cambio di potere e ricchezza, il mero inasprimento delle pene non poteva essere un vero deterrente, ma occorreva incidere su ciò a cui erano più attaccati: il denaro, le terre, il cemento, le imprese. La famosa "robba", citata da Giovanni Verga ».

Giornale di Sicilia

LA CERIMONIA DI COMISO

IL MALAFFARE AL CENTRO DEGLI INTERVENTI ALLA MANIFESTAZIONE PER L'INTITOLAZIONE DELL'AEROPORTO A PIO LA TORRE

Grasso: stop a vitalizi a politici mafiosi e corrotti

Il presidente del Senato per la decadenza di chi intasca tangenti. Il ministro Orlando: no agli iter straordinari per gli appalti

Il presidente del Senatio chiede di «inserire i reati di corruzione tra quelli di competenza delle direzioni distrettuali antimafia». E propone di estendere «la decadenza e la incandidabilità ai parlamentari».

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● «Serve una legge che blocchi, da subito e per sempre, ogni tipo di vitalizio per i politici condannati per reati di mafia e di corruzione. Bisogna estendere la decadenza e la incandidabilità ai parlamentari senza alcun limite, così come per i sindaci ed i consiglieri regionali». Lo ha detto il presidente del Senato, Piero Grasso, a Comiso, ieri mattina, per la cerimonia di intitolazione dell'aeroporto a Pio La Torre, l'ex segretario regionale del Pci ucciso dalla mafia nel 1982.

Grasso ha scoperto la lapide dell' inaugurazione, insieme al sindaco Filippo Spataro. Parla per primo davanti all'ingresso dell'aeroposto, poi anche all'interno dell'aerostazione. La cerimonia è anche l'occasione per parlare del problema odierno della corruzione, che La Torre aveva combattuto durante la sua esistenza. «Da presidente del Senato - ha aggiunto - voglio indicare come esempio quello di un segretario regionale di partito che prende per il bavero i politici timidi contro la mafia e contro la corruzione: i recenti fatti ci hanno dimostrato che il malcostume è diffuso in tutto il paese, ad ogni livello, e che è necessario un impegno preventivo e repressivo mai messo in pratica finora. C'è un disegno di legge che nasce da una mia proposta in materia di corruzione, falso in bilancio - che lo voglio ricordare è l'anticamera della corruzione - riciclaggio e autoriciclaggio che è ora in fase avanzata di discussione in commissione Giustiza al Senato, stiamo aspettando un ddl del Governo sugli stessi temi, l'Autorità Anticorruzione sta finalmente prendendo forma. Non c'è più spazio per dubbi o perplessità: è il momento di dare segnali forti, e in questo senso apprezzo molto l'idea del presidente Renzi del Daspo per le imprese ed i politici corrotti. Anzi, possiamo fare anche un passo ulteriore. La politica quando ha veramente voluto reprimere un fenomeno ha saputo trovare risorse tecnico-giuridiche, materiali e umane, come ha fatto per la criminalità organizzata. Abbiamo la soluzione: si tratta di avere la concorde volontà politica di attuarla, secondo le indicazioni a livello europeo e internazionale: basta inserire i reati di corruzione tra quelli di competenza delle direzioni distrettuali antimafia».

È d'accordo il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. «La nostra legislazione è tra le più avanzate, ma deve acquisire una dimensione europea, con l'introduzione di nuovi strumenti, come, ad esempio, il reato di auto-riciclaggio e la revisione del falso in bilancio». Ma ha anche auspicato una «rivoluzione culturale», nell'approccio normativo al contrasto dell'illegalità: «Non solo strumenti per agire ai giudici, ma soprattutto le linee fondamentali per contrastare l'economia criminale». E dice sì alle grandi opere, ma senza «iter straordinari».

Il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone ha ricordato i sette anni di Pio La Torre all'Assemblea. «Poco dopo il suo insediamento, nel luglio 1963, presentò una mozione e fece i nomi di coloro che bisognava colpire. E quando spiegò la mozione in aula, chiese un' indagine sui mercati ed una commissione d'inchiesta sul rilascio delle concessioni edilizie a Palermo!». Il presidente della Regione Rosario Crocetta è arrivato quando la cerimonia stava per concludersi. È suo l'ultimo intervento. «La Torre ha portato avanti una battaglia per trasformare una zona di guerra in una zona di pace e, per un certo periodo, la comunità gli ha mostrato ingratitudine togliendo il suo nome all'aeroporto. Adesso è stato ripristinato il ruolo della storia ed il nome di Pio La Torre si trova dove è giusto che sia!».

A suggellare la cerimonia, fin dal momento iniziale, ci sono i messaggi del presidente della Repubblica, Giorgio Napoolitano e della presidente della Camera, Laura Boldrini. Napolitano ricorda che «l'impegno politico e parlamentare di Pio la Torre si è manifestato sia nella lotta intransigente contro la criminalità mafiosa a difesa della legalità, sia nella battaglia pacifista contro la destinazione a base missilistica dell'aeroporto di Comiso ed a favore di una sua conversione a usi civili». Boldrini ricorda un articolo scritto da La Torre poco prima della morte e la sua contrarietà a «trasformare la Sicilia in un avamposto di guerra nel mare Mediterraneo attraversato da guerre e conflitti» ed il suo obiettivo di «fare del Mediterraneo un mare di pace». Poi parla del suo impegno primario, la lotta contro la mafia: «Nella sua visione, la battaglia a Cosa Nostra era connessa al cambiamento sociale e politico». Le parole di Boldrini, lette dal sindaco, Filippo Spataro, vengono interrotte dalle contestazioni del gruppo No Muos, presenti dietro le transenne. I rappresentanti del gruppo, però, smentiscono che si sia voluta contestare la presidente della Camera. «Abbiamo contestato - spiega Pippo Gurrieri - non la Boldrini, ma tutte le istituzioni. Hanno ricordato la Torre, facendo riferimento alla lotta pacifista, ma non alle vicende attuali, al Muos. La lotta per la pace non è un problema risolto, come ci hanno detto oggi, finché c'è il Muos a Niscemi».

(*FC*)

Giornale di Sicilia

IL FUTURO DELLO SCALO. L'assessore regionale Torrisi: «Ci batteremo per garantire i collegamenti con altre infrastrutture». Soaco: «In un anno più di 160 mila passeggeri»

Il figlio dell'ex leader comunista: «Dopo 32 anni ritorna a Comiso»



COMISO

●●● «Mio padre, dopo 32 anni, è tornato in questo territorio. E ora non adrà più via». Lo ha detto il figlio di Pio La Torre, Franco, tra gli ospiti della cerimonia di intitolazione dello scalo. «La grande intuizione di mio padre – aggiunge – fu avere capito l'importanza dell'utilizzo ad usi civili di un'area dove prima sorgeva una base missilistica». La Torre ricorda la scelta del sindaco Digiacomo che nel 2007 intitolò lo scalo. L'anno successivo «il sindaco Alfano, coerentemente con quanto aveva promesso in campagna elettorale, decise di togliere quel nome». Poi «la mobilitazione, la raccolta di 35.000 firme, la mia richiesta al presidente Crocetta, hanno portato a questo risultato».

Accanto a lui c'è Vito Lo Monaco, dirige il centro Studi che porta il nome di La Torre. Poi tocca a Giuseppe Digiacomo. Era sindaco, oggi è deputato regionale. Racconta: «Quando, insieme al mio consulente, Gianni Scapellato, andavamo a Roma per illustrare il progetto dell'aeroporto, ci guardavano come Totò alla Fontana di Trevi. Non ci credeva nessuno. Poi ci fu la Missione arcobaleno. Dissi a D'Alema: "Io accolgo i profughi, il govero si impegni a trasformare la base in un aeroporto civile". Così cominciò l'avventura!».

Nico Torrisi, neo assessore alle Infrastrutture, fu anche, per un breve periodo, amministratore delegato della società di gestione dell'aeroporto. Diede una spinta al percorso di apertura. «Il governo regionale farà il possibile per garantire lo sviluppo di questo aeroporto ed i collegamenti con altre infrastrutture». Il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo, lancia un appello per il futuro dell'aeroporto: «Dopo un anno, l'aeroporto ha più di 160.000 passeggeri. Ma Soaco paga, con un contributo della Regione, il servizio dei controllori di volo. Chiediamo che si approvi il Piano nazionale Aeroporti, che prevede anche Comiso e che si inserisca l'aeroporto nell'accordo di programma quadro con Enav».

Nei giorni che hanno preceduto l'inaugurazione molti, soprattutto dal centrodestra, hanno contestato tale scelta. Ed il deputato regionale Giorgio Assenza afferma: «Nell'aprile del 2007 gli amministratori di sinistra inauguravano non un aeroporto, ma un cantiere. L'opera fu poi completata dagli amministratori di centrodestra. Oggi, c'è una strampalata passerella in un momento drammatico della storia del Paese. Dal presidente del Senato Piero Grasso, dal ministro Andrea Orlando e dal governatore Crocetta, i siciliani si aspettano azioni di governo e non inutili inaugurazioni del nulla. Auspichiamo che questa farsa abbia presto fine». (*FC*)

La Sicilia

THE VOICE

Suor Cristina sulla stampa di tutto il mondo

ROMA. È sorprendente l'effetto di "The Voice" sulle classifiche musicali a 48 ore dalla finale che ha decretato Suor Cristina vincitrice del talent musicale. La sorpresa è che, più dell'impatto di Suor Cristina, che comunque ottiene spazi sui media di tutto il mondo (da Variety al Guardian, dal New York Times a Le Figaro), entrano in classifica i brani più rock della finale. The Voice è insomma decisamente rock con l'impronta del Team Pelù: oltre al fatto che Giacomo Voli è saldamente al primo posto della classifica Itunes con "Rimedio", l'inedito scritto e prodotto dal suo coach Piero Pelù, è sicuramente da segnalare che tra i primi 100 hanno fatto il loro ingresso in classifica "Rock'n'Roll" sempre di Voli, "Stairway to Heaven" dei Led Zeppelin (cantata nella finale di The Voice da Giacomo Voli), "Knockin'On Heaven Door" nella versione di Giacomo Voli e Dejanira Giannarelli e "Vivere il mio tempo" dei Litfiba.

Giornale di Sicilia

Ragusani nel mondo

Premio speciale a Suor Cristina e Deborah Iurato

L'associazione "Ragusani nel mondo" ha espresso il proprio compiacimento per la vittoria a "The Voice" di suor Cristina che si aggiunge a quella di qualche giorno fa di Deborah Iurato ad "Amici". L'associazione ha già intrapreso i relativi contatti per poter insignire di un premio speciale entrambe le artiste all'interno della manifestazione che celebrerà i 20 anni del premio "Ragusani nel mondo" in programma il 2 agosto in piazza Libertà. (*GN*)

La Sicilia

CHIARAMONTE. Sbaraglia 18 ragazze, supera la selezione e ottiene la fascia di «Miss»

Michela, stella del mare 2014

ELISA RAGUSA

CHIARAMONTE. Venerdì sera nella suggestiva location dell'Hotel Antica Stazione di Chiaramonte Gulfi, da dove un tempo partivano i treni, è partita la prima selezione per la scelta della Miss Stella del mare 2014. Tra le 19 ragazze che hanno partecipato alla selezione, provenienti tutte dalla Val di Noto di età compresa tra i 15 ai 26 anni che non hanno vincoli di contratto o semplici esperienze nel mondo dello spettacolo, ha vinto la chiaramontana Michela Incardona premiata dal primo cittadino del comune montano Vito Fornaro. Altre bellezze locali si sono aggiudicate il secondo posto come: Giovanna Schembari da Chiaramonte, Jennifer Gessaro di Comiso, Giovanna Schembari di Chiaramonte e Michelle Luminare di Pedalino.

Le 19 ragazze che hanno sfilato sono state presentate da Davide Giuffrida, ed hanno sfilato in abiti casual, da giorno e con tubino nero, il tutto intervallato dalle interviste per permettere alla giuria di valutare non solo l'aspetto fisico ma anche il loro carattere. La giuria era composta dalla prof. ssa Simona Riggio, dal fotografo professionista Enzo Giummarra, per il Make up Daniela Vona, per l'Hair style Tina Ferlito e Giovanna Riggio, presente anche il modello Manuel Guastella, il tutto presieduto dal dott. Francesco Rizzo. La serata si è arricchita con la musica del giovane talento di Palazzolo Acreide, Dave Monaco, vincitore del noto concorso di musica Cantagiro 2013, giunto alla sua 51° edizione, con l'inedito dal titolo Pensami scritto da Francesco Moretti e Luca Angelosanti. Presente anche il Patron regionale Giacomo Moneo nonché direttore Kuboeventi e il referente per la provincia di Ragusa Alessandro Nifosì collaboratore Show Business già noto nella provincia per aver organizzato altri eventi di questo calibro.

Miss Stella del mare è un concorso che non prevede un costo ma bensì un premio finale che consiste in una crociera gratis, per tutte quelle ragazze che rappresentano le provincie d'Italia così da decretare la Miss Stella del mare 2014 e vedrà come madrina d'eccezione Alessia Ventura. Ricordiamo quindi che le miss prime classificate nella selezione provinciale, che rappresentano le provincie, accederanno direttamente alla finale nazionale in crociera su una nave MSC Fantasia dal 27 ottobre al 2 novembre, mentre le miss classificate dal secondo al sesto posto accederanno alla finale regionale, che in Sicilia si svolgerà a Favignana il 31 agosto.

La Sicilia

BASKET. L'idea del presidente Amato: «Chiederemo il ripescaggio. E' il momento di valorizzare i nostri giovani»

L'Olympia Comiso vuole ripartire dalla C

ANTONELLO LAURETTA

L'Olympia Basket Comiso ha appena archiviato la sua stagione agonistica, ma il presidente Vincenzo Amato coltiva progetti ambiziosi per la prossima. "Stiamo seriamente valutando l'ipotesi di chiedere il ripescaggio in C Regionale – dichiara il presidente Amato –. E' chiaro che si tratta di un progetto che potrà vedere la luce solo a patto che si trovino le risorse economiche sufficienti. Per la verità, non occorreranno grandi investimenti perché negli ultimi anni abbiamo lavorato molto sui giovani e credo che possiamo contare su un nucleo di ragazzi validi. Basterà rinforzare il roster già a disposizione con un paio di giocatori che andrebbero a ricoprire i ruoli più scoperti per avere una squadra competitiva anche in C Regionale".



IL PRESIDENTE AMATO

L'Olympia Comiso, dopo una sorta di volontario "esilio" prima in Promozione e, da ultimo in I Divisione, tornerebbe ad protagonista in un campionato regionale, in fondo ricomincerebbe la prossima stagione agonistica proprio laddove aveva lasciato qualche anno fa. Al presidente Amato abbiamo chiesto le ragioni che l'hanno indotto a considerare l'idea di chiedere il ripescaggio dalla I Divisione alla C Regionale dopo gli anni delle rinunce alla stessa C Regionale, alla serie D e poi alla Promozione. "Le difficoltà economiche non sono scomparse, in compenso sono scomparse diverse società – dice –. Quelle che ancora resistono come noi, hanno ridimensionato le loro ambizioni e hanno fatto qualche passo indietro. Tuttavia la vetrina e gli stimoli che fornisce un campionato regionale non possono darle le categorie inferiori. Ricominciare, eventualmente dalla C Regionale fa parte di quel programma di rinascita e rilancio del basket comisano che non vuol dire vincere poi a tutti i costi il campionato ma valorizzare i giovani che si hanno a disposizione".

I progetti del presidente Amato e del suo staff di dirigenti e tecnici non si limitano a ciò. Coach Emanuele Sgarlata ha un pallino che vorrebbe vedere realizzato: formare una squadra femminile di pallacanestro. "Sarebbe una importante novità per Comiso dove la passione del basket è antica ma quasi sempre è stata declinata al maschile – argomenta Sgarlata –. Vedremo se ciò sarà possibile. Altro punto importante che la società intende sviluppare per la prossima stagione, ma le cui basi sono state già buttate fin da quest'anno, è una più stretta sinergia con le scuole, soprattutto primarie. E' importante che i ragazzi si accostino al nostro sport quando sono ancora piccoli. Saranno ancora materia grezza da sbozzare ma sicuramente potranno dare frutti più fecondi".

La Sicilia

Sul tavolo Anci 18 mesi di blocco per tutte le aste

CONCETTA BONINI

Coinvolgere tutti i Comuni siciliani, partendo dai sindaci e dai presidenti dei Consigli e impegnandoli formalmente sulla questione delle aste giudiziarie: con questo scopo il presidente del Consiglio comunale di Modica Roberto Garaffa, a nome della consulta provinciale dei presidenti, ha incontrato il numero due dell'Anci Sicilia, il sindaco di Canicattini Bagni Paolo Amenta, insieme a una delegazione del Comitato No Aste e dei Forconi, composta da Mariano Ferro, Laura Scifo e Giovanna Mallemi. L'incontro ha fatto seguito ad un precedente vertice tra Consulta e Comitato che si era tenuto la settimana scorsa al Comune di Modica, nel corso della quale i presidenti avevano avuto modo di toccare con mano "la drammatica situazione che sta spaziando via un tessuto economico sociale che in provincia di Ragusa si è da sempre distinto per vivacità e produzione di alta qualità" e che " negli ultimi 3 mesi sono stati messi all'asta circa 1200 immobili, segnale inequivocabile del crollo del sistema strutturale" e ancora "che non è un problema solo del nostro territorio ma regionale e nazionale".

Garaffa: «I dati dell'ultimo periodo con circa 1.200 immobili a rischio sono il segnale inequivocabile del crollo del sistema strutturale, Invieremo la proposta a tutti i Comuni siciliani»

Dopo l'incontro con Amenta Garaffa ha comunicato che "si provvederà a redigere un ordine del giorno (il cui testo è già stato predisposto dal presidente del Consiglio comunale di Ragusa Giovanni Iacono), che sarà sottoposto all'attenzione del direttivo Anci Sicilia per avanzare la proposta di un piano operativo sulla tematica in questione". "Di seguito, tale proposta sarà inviata a tutti i comuni siciliani per essere votata e approvata dai consigli comunali e dare, così, forza territoriale alla proposta avanzata", spiega ancora Garaffa: "La proposta contiene la richiesta di bloccare per almeno 12/18 mesi la messa in asta delle prime case e delle aziende familiari. Nel contempo, coinvolgendo tutti i parlamentari regionali e nazionali, ci si propone di istituire un comitato regionale che si interfacci con il Parlamento nazionale e che abbia l'obbiettivo di modificare la normativa vigente che disciplina la materia". Come il Comitato No Aste ha più volte sostenuto, "la necessità di modifica della norma è legata alla tutela, nel rispetto della onorabilità del debito contratto, da un lato delle famiglie, specialmente se con figli minori, che vengono sfrattate senza pietà, e dall'altro delle attività produttive che dimostrino tramite un piano economico finanziario che, con una dilazione dei debiti, l'attività possa ritornare ad essere redditizia. Uno strumento operativo potrebbe essere un fondo di rotazione dedicato". "Ci siamo presi l'impegno di affrontare questa drammatica piaga sociale", conclude Garaffa, "e contiamo che tutte le forze politiche siciliane si attivino in questa direzione".

La Sicilia

EDITORIALE

GRANDI CORROTTI AL NORD LADRI DI POLLI AL SUD E SPRECHI INGIUSTIFICABILI

DOMENICO TEMPIO

Che tecnica raffinata hanno nel rubare questi galantuomini del Nord! Li si scoprono quasi sempre, ma hanno la faccia tosta di farsi persino stipendiare a suon di milioni. E non che siano pesci piccoli, anzi di gran peso. Ex ministri, sindaci, assessori, manager, imprenditori e, addirittura, persino chi li doveva controllare e cioè magistrati e generali. Gli scandali di Expo 2015 e del Mose, gli ultimi della serie, ci dicono come al peggio non c'è mai fine. A loro confronto quelli di casa nostra sembrano dei ladri di polli. Solo che lì al Nord, rubano perché circola un po' di denaro (le grandi opere quelle che mancano a noi), qui al Sud rubano ai poveracci che non hanno neanche un lavoro. Paradossalmente, non vi scandalizzate del paragone, se la Sicilia sta alla mafia, Milano Venezia e dintorni stanno alla grande corruzione. E poi c'è l'alta finanza: non vi dicono niente gli scandali Carige e Monte Paschi?

Qui in Sicilia, i protagonisti sono piccoli uomini, una volta si chiamavano volgarmente «ladri di passo». Lo stesso recente scandalo della Formazione ha visto politici, galoppini, presunti manager e persino mogli, fare la cresta a quella che doveva essere la speranza per i molti senza lavoro. Questo «affare» ha portato in galera l'on. Genovese per una somma inferiore al milione, che a confronto con lo «stipendio» milionario, almeno così dice l'accusa, percepito dall'on. Galan, sembra persino ridicola. Per non parlare di tutti gli uomini della combriccola dai quali i partiti (vedi il Pd) ora prendono le distanze. La verità è che abbiamo a che fare con ladri. Piccoli e grandi che siano. Anzi molti di questi si danno alla politica proprio con tale scopo. E, come dice Renzi, davanti ai furfanti non esistono leggi che tengano. In una casa puoi mettere tutti gli allarmi che vuoi, ma se il ladro vuole entrare non c'è nulla che lo ferma.

Se in Sicilia alle ruberie aggiungiamo l'incapacità di governare quel poco che c'è, allora dobbiamo dare ragione a chi non crede più a nulla. Andiamo per esempi. L'ultimo spreco lo scopre la Corte dei Conti. La quale rileva una «perversa logica di salvataggio a tutti i costi» delle società partecipate obsolete dove la Regione mette tanti i soldi. Tredici di queste da tempo attendono di essere liquidate. Nel frattempo divorano oltre sette milioni l'anno tra stipendi, consulenze, organi societari. Secondo la Corte dei Conti le società partecipate, in tutto 34, hanno una incidenza del 45% sul totale delle perdite della Regione in questo settore con un danno negli ultimi quattro anni di ben un miliardo e 79 milioni. Trasparenza vuole che sia venuto il momento di pubblicare, noi lo faremo gratuitamente, i bilanci, in particolare di quelle tredici società che da anni attendono di essere liquidate. Sarebbe il nostro un servizio ai siciliani, anche per capire come sono stati spesi i soldi, quali vantaggi ha avuto la collettività, e perché, nonostante siano decotte, ci sono ancora difficoltà a metterle in liquidazione.

Davanti a tutto questo sfascio, l'altro giorno abbiamo scritto di ritenere ingenuo l'intervento-appello del sen. Scavone a difesa dello Statuto autonomista della Regione messo in discussione dal governo Renzi. Il senatore spiega in una sua lettera il perché di questa sua iniziativa. In linea di principio può avere anche ragione, dato che lo Stato non ha mai saputo o voluto garantire i diritti del Sud (a proposito, gli ultimi rilevamenti dell'Istat parlano di un Pil a meno 4) e della Sicilia in particolare, però, senatore Scavone, cosa abbiamo fatto noi per difendere questi diritti? Non siamo stati i primi a calpestarli? L'esempio citato sopra delle società inutili lasciate in vita solo per distribuire denaro, conferma come questa Autonomia non ce la meritiamo. Tutte le iniziative possono avere magari un intento nobile, ma, purtroppo, la nobiltà non è più di casa dalle nostre parti. C'è il caos e non c'è nessuno che indichi la rotta giusta a questo carro di Tespi, affollato di corrotti, nullafacenti, imbroglioni, malviventi, saltimbanchi. Se non cambiano gli attori, lo spettacolo sarà sempre lo stesso. Squallido. Alla Sicilia resterà che guardare, pagando persino un biglietto troppo caro per la travagliata vita della sua gente.

Gazzetta del Sud

I turbamenti dell'Udc

D'Alia: il Pd provoca instabilità

«Se continuano le risse non ci resterà altro che tirarci fuori dalla maggioranza»

PALERMO

«Lo scontro interno al Pd siciliano e quello tra il partito e Crocetta sono le ragioni principali dell'immobilismo alla Regione. Se continua così, se non ci sarà subito la svolta sul risanamento e le riforme, l'Udc si tirerà fuori, perchè abbiamo garantito responsabilmente la stabilità, ma non siamo disposti ad avallare una linea inconcludente e rissosa».

Lo ha detto il presidente dell'Udc Gianpiero D'Alia. «Non siamo – ha proseguito – organici al centrosinistra, e di certo non ce l'ha ordinato il medico di sostenere questo governo. Se entro quest'anno non si raggiungono risultati veri, trarremo le conclusioni». Il politico centrista, pone gli obiettivi del risanamento finanziario, indicando la strada del recepimento delle norme dei governi Letta e Renzi «per uscire dalla crisi finanziaria». E serve realizzare davvero la spending review, attraverso un'analisi qualitativa dei centri di spesa: «È doveroso denunciare gli illeciti, ma non basta. Piuttosto si punti su una incisiva opera di riqualificazione della spesa. Il governo non ha più alibi».

Poi l'utilizzo dei fondi dell'Ue che «la Sicilia non spende o spende male, diluendola su mille rivoli e per finanziare le spese correnti»: si proceda sulla cabina di regia e su una legge regionale sulla programmazione. Tra le priorità anche il ddl sulla semplificazione amministrativa, «ancora incagliato all'Ars».

«Soprattutto in un momento di crisi, diventano intollerabili certi livelli di stipendi, ma anche le differenze tra dipendenti che esercitano le medesime prestazioni. Tra quelli della Regione siciliana, a esempio, e quelli dell'Ars che sono più alti. Così come accade tra personale dei ministeri e delle Camere. È una situazione che deve essere risolta», ha aggiunto Gianpiero D'Alia con un chiaro riferimento alla trattativa sui dipendenti dell'Ar.

Ribadita la volontà di costruire con Ncd una nuova area di centrodestra legata all'esperienza del Ppe

Non è tutto, occorre «un taglio considerevole dei dirigenti regionali, che sono eccessivi. E non ci sono principi autonomistici che tengano dinanzi a numero fuori da ogni logica». Insomma, «senza fare sconti a nessuno», occorre procedere a «un'azione incisiva di riorganizzazione con tagli agli organici, verifica degli esuberi e prepensionamenti»..

Infine uno sguardo al futuro. «Le Europee hanno premiato il percorso Udc-Ncd e intendiamo rispettare il mandato degli elettori per la costruzione di un nuova area di centrodestra che vuole mettere insieme tutti coloro che si riconoscono nel Ppe. E di certo ne sono fuori la Lega e Fratelli d'Italia che sono con Marie Le Pen». Ma neppure Forza Italia sempre più vicina alla Lega, è un interlocutore: «Fino a quando non scioglierà il nodo della sua identità e della sua prospettiva politica, resterà prigioniera delle sue contraddizioni. Oggi le sue scelte contribuiscono a creare un clima che allontana l'elettorato e lo demotiva, mentre noi dobbiamo costruire una sezione italiana del Ppe in grado di contendere in futuro al Pd la guida del Paese. Non si può dire di essere del Ppe e poi allearsi con questa Lega». ◂

La Sicilia

Faraone (Pd) propone un'Agenzia regionale per l'equità sociale e il minimo garantito

LILLO MICELI

PALERMO. «Anche in Sicilia è possibile cambiare verso». Anzi, per Davide Faraone, responsabile Welfare e Scuola della segreteria nazionale del Pd, è un imperativo: non si può continuare a sostenere il diffuso precariato che drena enormi risorse economiche, senza alcun beneficio per il pubblico ed impedendo la crescita di iniziative economiche private sane. Insomma, «basta con l'assistenzialismo tout court, difeso da politici di destra e di sinistra».

La ricetta di Faraone: introdurre il reddito minimo garantito, ma interrompendo tutti i rapporti di lavoro dei precari con le strutture pubbliche che li hanno in carico (Azienda foreste, Gesip società pubbliche, ecc.), per farli confluire in un un'unico bacino: l'Agenzia regionale per l'equità sociale e la promozione del lavoro. Uno strumento necessario per assicurare ai soggetti che non superino certe condizioni di patrimonio e di reddito, il diritto a ricevere un reddito minimo, indipendentemente da qualsiasi prestazione di lavoro. Ad erogare questo reddito minimo sarebbe la stessa «Agenzia» che dovrà promuovere la formazione professionale degli stessi per favorirne il reinserimento nel mondo del lavoro.



FARAONE

Una vera è propria rivoluzione copernicana, quella proposta del responsabile nazionale per il Welfare del Pd. «Un meccanismo - ha sottolineato Faraone - a tutela decrescente per un arco temporale variabile in ragione dell'età dei soggetti con un periodo nel quale viene assicurato il reddito minimo e copertura contributiva al termine del periodo di di fruizione del trattamento di disoccupazione ed un periodo di solo trattamento minimo di sostegno al reddito. Occorre prevedere, inoltre, meccanismi di penalizzazione crescente nel caso di rifiuto di una proposta di lavoro».

Bisogna mettere fine, per Farone, allo stipendificio regionale che costringe i governi di turno a chiedere deroghe al Patto di stabilità per stabilizzare i precari, mentre nel resto del Paese si è chiesta questa deroga per realizzare infrastrutture, scuole e servizi per la cittadinanza. «Risolvere il problema del precariato - ha aggiunto Faraone - è una priorità, la cui soluzione condiziona le possibilità di successo di tutte le politiche pubbliche in Sicilia». Basta, dunque, con le «stabilizzazioni a prescindere, senza uno straccio di piano industriale, che garantisce sicuramente un «posto», non sempre un un «lavoro».

Secondo Faraone, «i settori sottratti alla gestione delle strutture in cui operano i precari, devono essere aperte ai privati, mediante gara per gestioni in esclusiva (concorrenza per il mercato), ovvero, dove possibile, attraverso la concorrenza tra più operatori (concorrenza nel mercato). I soggetti privati che subentreranno in questi settori dovranno stipulare accordi con l'Agenzia regionale per impiegare gli (ex) precari, almeno in percentuale e l'aggiudicazione delle gare dovrà tenere conta anche della proposta di parziale assorbimento. L'assunzione di tale personale proveniente dal bacino potrà essere incentivata con benefici contributivi e/o fiscali».

Questo nuovo regime non sarebbe applicato a quei gruppi di precari che, in base alla legislazione vigente, hanno intrapreso processi di stabilizzazione.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

IL CONSULENTE ECONOMICO DI CROCETTA: PROSCIUGATO IL FONDO DI 2,5 MILIARDI CHE DOVEVA GARANTIRE I MANCATI INTROITI

Regione, sfumati 3 miliardi e mezzo di crediti

Somme inserite in bilancio ma non incassabili: Irpef, Iva, Ires e bolli auto mai pagati ed è impossibile risalire ai debitori

Come ha sottolineato spesso la Corte dei Conti, la Regione prevedeva spese senza copertura, facendo affidamento su entrate che non si sono mai materializzate.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● Un tesoretto di 3 miliardi e mezzo di crediti che la Regione non potrà mai incassare, perché ritenuti di «dubbia esigibilità». Sono i cosiddetti residui attivi, entrate non certe, entrate fantasma, ma ogni anno iscritte in bilancio. Crediti tributari, derivanti da Irpef, Ires, Iva, bolli per auto non versati, la cui storia finanziaria è difficile da ripercorrere e cercare di ricostruire. Una fetta di 3 miliardi e mezzo che fa parte di una torta ben più grande di 15 miliardi, entrate iscritte in bilancio, ma non effettivamente riscosse dalla Regione. Quelli ritenuti pericolosi, in grado di far saltare in aria il bilancio della Regione perchè non sono certi, sono i 3 miliardi e mezzo, rappresentati soprattutto dal gettito Irpef, tasse mai riscosse dallo Stato e, dunque, mai «girate» alla Regione, causa nel 2012 del rischio default per le casse siciliane.

Una storia vecchia, quasi un mistero, a dire il vero, quella dei crediti inesigibili. E sì, perché in effetti, i conti della Regione per tanti anni hanno poggiato le fondamenta su granelli di sabbia di entrate presunte. Da esigere. Chissà dove, chissà come, chissà quando. Ancora oggi, infatti, lo Stato non può più chiedere indietro quei soldi, perchè non conosce il nome dei debitori. Motivo per cui, a gennaio, il Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, impugnò la Finanziaria. Per capire di cosa stiamo parlando, è il caso di passare alle cifre. Una massa finanziaria frutto dell'accumulo progressivo di somme mai riscosse e che le casse regionali non vedranno mai. Come punto di partenza possiamo considerare il 2001 «quando gli uffici dell'assessorato all'Economia si resero conto che la Regione iscriveva in bilancio entrate solo fittizie, perché in realtà da Roma i soldi di quelle tasse, rappresentate soprattutto dal mancato gettito Irpef, non sarebbero mai arrivati», spiega Salvatore Parlato, esperto economico del presidente Crocetta. Per questo motivo, «dal quel momento venne creato un fondo rischi di 2 miliardi e mezzo che, anzichè funzionare come garanzia, qualora quelle entrate non fossero mai arrivate, nel corso dei dieci anni è stato completamente prosciugato».



Salvatore Parlato, esperto economico del presidente Crocetta

Insomma, come ha sottolineato spesso la Corte dei Conti, mamma Regione prevedeva spese senza copertura, facendo affidamento su entrate che non si sono mai materializzate. Da qui nel 2012, è scattato l'allarme di rischio default. «La tenuta dei conti della Regione è a rischio», tuonava, l'anno scorso, la Corte dei Conti in sede di parifica di bilancio, bacchettando il governo proprio su questo fronte e sottolineando che le entrate non certe, i residui attivi inesigibili, «sono troppe».

Sulla gestione di questa massa di crediti, la Corte ha in corso un'indagine che completerà in tempi brevi e che presto dovrebbe arrivare sulle scrivanie degli uffici dell'assessorato all'Economia, dopo oltre due anni di controlli. Il problema, ancora oggi, però, al di là dei numeri, è quello legato alla possibilità, prima o poi, di recuperare «materialmente» queste somme. Circa 3,5 miliardi di euro, come abbiamo detto, sono rappresentati dal mancato incasso della riscossione dei tributi. Entrate che non sono direttamente amministrate dagli uffici regionali, ma dagli uffici periferici dell'Amministrazione finanziaria, dei quali la Regione si è avvalsa fino a qualche anno fa. Oggi la partita è passata a Riscossione Sicilia che, insieme all'Agenzia delle Entrate, ha curato il monitoraggio di queste «entrate non certe» e concluso che difficilmente si potranno rintracciare i debitori. A questo punto, proprio in vista della copertura del buco di bilancio che si verificherà per effetto della cancellazione di queste entrate, verrà creato un fondo rischi a partire dal 2015 e grazie all'accordo con lo Stato di qualche giorno fa, la Sicilia potrà spalmare in 10 anni la copertura dei residui, con la possibilità di rateizzare queste somme.

Gazzetta del Sud

Mare Nostrum da record

Grazie a una politica incapace superata quota 50mila arrivi

Massicci sbarchi si sono registrati non solo ad Augusta e Pozzallo ma anche a Porto Empedocle e Palermo

Sebastiano Salemi
Calogero Castaldo

Non si arresta l'ondata di sbarchi verso le coste siciliane da parte di profughi in fuga da guerre e persecuzioni. Una flotta di barconi fatiscenti in partenza dalla Libia – carichi di uomini, donne e bambini – che incrociano in queste ore i radar che controllano il Canale di Sicilia. Sono oltre 2300 i migranti soccorsi dalla navi della Marina Militare e dalle motovedette della Guardia Costiera approdati ieri in diversi porti dell'isola - tra cui Palermo-Trapani-Porto Empedocle–, dopo i tremila giunti venerdì. Ed altri 845 sono attesi nel porto di Catania.

Il totale dall'inizio dell'anno supera così quota 50 mila, un numero che sta mettendo a dura prova non solo le unità impegnate nell'operazione Mare Nostrum ma anche le strutture di accoglienza che sono ormai al collasso.

Ad Augusta poco dopo le 8,30 è approdata la nave anfibia "San Giusto". A bordo 1.251 extracomunitari in gran parte si tratta di siriani ed etiopi. Allo scalo commerciale megarese ad attendere la "San Giusto" come sempre le donne e gli uomini delle forze dell'ordine, delle associazioni umanitarie ed i volontari della Protezione Civile, della Misericordia e della Croce Rossa. I migranti sbarcati ieri erano provati dal lungo viaggio ma tutto sommato versavano in buone condizioni di salute. Solo alcuni di loro 3 donne e 2 uomini sono stati accompagnati per accertamenti presso gli ospedali di Augusta e Lentini. Ancora da quantificare il numero dei minori non accompagnati, se risulteranno più di 20 sarà necessario riaprire e mettere a disposizione per il loro ricovero la struttura tensostatica del PalaJonio visto che la scuola di via Dessiè è ormai al collasso.

A Pozzallo, dopo qualche giorno di tregua, sono arrivati 422 migranti. Due i mercantili giunti presso la banchina di riva del porto. Il primo, alle 20, trasportava 322 persone, la seconda imbarcazione, giunta alle 21,30 circa, "solo" 100. La prima imbarcazione, la "Jupiter Bay", battente bandiera anglosassone, è giunta al porto scortata da due rimorchiatori. Stesso discorso per la "Mariana III", il cargo battente bandiera del Singapore, utilizzato principalmente per il trasporto del cemento, giunto a tarda sera con i 100 africani.

I migranti, che stanno tutti bene, hanno pagato una cifra ingente che si aggira sui due mila dollari e hanno riferito di essere partiti da una spiaggia libica. I nuovi arrivati sono sedicenti afghani, siriani, algerini, libici, somali e sudanesi.

A Porto Empedocle, sono sbarcati 1510 migranti mentre Palermo, 367 persone (tra cui 52 donne e 45 minori) scesi dalla nave Sfinge della Marina.

Ed ancora: a Catania 266 (30 i minori e 19 le donne) soccorsi dalla nave Peluso della Guardia Costiera, a Trapani, un mercantile battente bandiera moldava ha trasferito 191 immigrati, tra cui 11 donne e quattro bambini, raccolti al largo di Lampedusa.



Aumenta sempre più la presenza nel Canale di Sicilia di migranti di nazionalità siriana

In sintesi

Sindaco agrigentino: la situazione è fuori controllo

- **«Siamo radicalmente fuori controllo in un dramma disumano. Le chiacchiere si sprecano, la credibilità delle Istituzioni Europee e dei Governi è vacillante. Ormai siamo di fronte a numeri insopportabili». A dirlo il sindaco di Porto Empedocle, Lillo Firetto.**

- **«La Sicilia è stata lasciata da sola a fronteggiare l'emergenza immigrati. Le navi mercantili che soccorrono i migranti non possono andare oltre la Sicilia e i ponti aerei non ci sono. Così l'Isola come al solito lavora per tutti. Anche Trapani fa la sua parte», ha sottolienato il prefetto di Trapani Leopoldo Falco che ieri ha accolto 191 migranti al porto.**

Gazzetta del Sud

Protezione civile

Non ci sono aerei per fronteggiare gli incendi nell'Isola

L'allarme lanciato dal prefetto Gabrielli in una lettera a Crocetta

PALERMO

La mancanza della disponibilità di mezzi aerei della Regione Siciliana per fronteggiare l'imminente campagna antincendio boschivo genera forti preoccupazioni nel Dipartimento nazionale di Protezione civile. Lo ha scritto il capo del Dipartimento, Franco Gabrielli, in una nota inviata ieri al presidente della Regione, Rosario Crocetta, anche all'esito di una giornata nella quale, a fronte di quattro richieste di concorso aereo giunte al Centro operativo aereo unificato (Coau) del Dipartimento, tre provenivano proprio dalla Sicilia. La decisione presa a livello regionale, indica il Dipartimento, sarebbe causata dalla contrazione delle risorse finanziarie necessarie per rinnovare o bandire le gare per la fornitura di elicotteri destinati all'antincendio boschivo.

«Anche a fronte di una sostanziale invarianza degli assetti di terra – scrive Gabrielli – è del tutto ovvio che non può essere sufficiente contare solo e unicamente sul concorso della flotta aerea antincendio dello Stato che, in base al principio di sussidiarietà sancito anche dalla legge 353/2000, deve garantire, con un numero ridotto di mezzi aerei rispetto agli anni passati, il supporto a tutte le Regioni d'Italia».

Nello specifico, ricorda la Protezione civile, lo scorso anno la Sicilia aveva schierato 9 velivoli, distribuiti su 7 basi operative, sui si aggiungevano – nel periodo di massimo sforzo – due Canadair della flotta nazionale stanziati di norma su Trapani. Il passaggio da nove a zero delinea uno scenario particolarmente critico per i prossimi mes»

«Le risorse finanziarie necessarie ad affrontare la stagione antincendio boschivo sono a disposizione», ha replicato l'assessore regionale per il Territorio e l'Ambiente Mariarita Sgarlata . "Mi corre l'obbligo di chiarire come anche per la campagna antincendio boschivo in corso la Sicilia parteciperà con un proprio schieramento aereo sussidiario a quello dello Sta L'assessore assicura anch disponibilità delle riso «Nella recente manovra finanziaria - ha aggiunto Sgarlata ho garantito che venisse confermati i fondi necessari sia per il personale forestale che opererà da terra che per la flotta aerea. A disposizione ci sono 4 milioni di euro, 3 dei quali sono destinati proprio alla flotta aerea».

Sgarlata lancia poi un preciso messaggio al comando regionale del Corpo forestale con l'intento di evitare ulteriori ritardi e accelerare tutte le procedure necessarie a garantire il servizio.

Ma l'assessore Sgarlata garantisce che ci sono i fondi per difendere i nostri boschi

Gazzetta del Sud

Il presidente del Consiglio accelera

Renzi: Senato e legge elettorale entro l'estate oppure si torna al voto

«Serve un ravvedimento operoso: l'ex Cav non si può tenere fuori»

Serenella Mattera
NAPOLI

«Entro l'estate» il primo via libera in Senato alla riforma costituzionale e il varo della legge elettorale. La tabella di marcia di Matteo Renzi non cambia. C'è da rispettare il mandato a «non rinviare» ricevuto dal 40,8% degli elettori. Da qui alla fine di luglio, si troverà un accordo: «Ci sono le condizioni», assicura il premier, ma avverte i parlamentari: non pensino di creare «paludi», perché non avrebbe remore a mandare tutti a casa e andare al voto. Con un secco «no», Renzi smentisce che Berlusconi gli abbia chiesto di rinviare la legge elettorale a ottobre per avere il tempo di rimettere insieme i pezzi dopo il crollo alle Europee. Renzi assicura che il cronoprogramma delle riforme è confermato e aggiunge di non aver sentito il leader di FI dopo il voto. Almeno, non ancora. Perché un colloquio appare essenziale per raddrizzare il patto del Nazareno e rimettere in carreggiata le riforme.

Quel che è certo è che serve un «ravvedimento operoso» rispetto all'errore commesso nel 2001 e nel 2006 quando le riforme vennero fatte a maggioranza. Dunque per Renzi non si discute: non si può tenere fuori l'ex Cavaliere. Il patto, che secondo il premier il leader di FI «ha interesse» a mantenere, è stato siglato e sarà rinnovato «alla luce del sole», in barba a chi esercita la «presunzione di complotto». Come quei 5 Stelle che tengono una posizione «insopportabile»: «Vanno a discutere con gli xenofobi a Londra e non vogliono parlare con noi in Italia». «Sappiano lorsignori che il Pd, forte del risultato elettorale, non accetta giochi alla meno sulle riforme», è il messaggio di Renzi ad avversari e alleati. Dalle urne, osserva, è emerso un «messaggio luminoso»: «Basta scherzi, inaccettabile rinviare, è il tempo delle scelte». Dunque, niente dilazioni o giochi al ribasso. Ma una disponibilità del governo al dialogo, nel merito delle soluzioni possibili per cambiare sistema di voto, Senato e titolo V: «Non ci impicchiamo su una scelta».

Ma la quadra, sia dentro la maggioranza che con FI, non è stata ancora trovata. E le trattative fervono da giorni. Sulla riforma del Senato, FI insiste sulla necessità di cambiare un sistema di elezione indiretta che, nota Giovanni Toti, rischia di fare «gli interessi del Pd». Quanto alla legge elettorale, se nel Pd ci si prepara al peggio e torna a farsi largo il "partito" del Mattarellum, da FI viene ribadita la disponibilità ad andare avanti sull'Italicum, incluso il ballottaggio di coalizione per il premio di maggioranza, e la contrarietà a ipotesi di altro tipo come il doppio turno alla francese. Berlusconi vedrà il capogruppo azzurro al Senato Paolo Romani. Ma al lavoro preparatorio delle diplomazie dovrà inevitabilmente fare seguito un incontro diretto del Cav con Renzi.

La questione

«Cambiare o votare»

● Il premier ribadisce che riformare la politica è cruciale per poter «dire ai burocrati di cambiare la Pa, agli imprenditori che è inutile fare convegni, e a chi ha vissuto di rendita, pure tra i sindacati, che non ce n'è più per nessuno». Sono avvertiti pure i parlamentari: non pensino di arrivare al 2018 «occupando poltrone» e sguazzando nella «palude». Adesso, dice Renzi, lui avrebbe l'interesse ad andare al voto e fare eleggere una "sua" maggioranza, ma ha deciso di puntare a «fine legislatura».

Venerdì al Consiglio dei ministri

Riforma fiscale e pacchetto semplificazione

ROMA

Un fisco più snello e semplice, con un taglio netto agli inghippi burocratici e una spinta sul fronte della semplificazione degli obblighi per cittadini e imprese. Lo ha più volte ripetuto il premier Renzi, e un primo pacchetto di semplificazioni è atteso al consiglio dei ministri della prossima settimana. Renzi cita indirettamente l'ex ministro del Tesoro, Padoa Schioppa: «Non possiamo dire che le tasse sono bellissime. Perché il sistema fiscale in Italia è quanto di più assurdo, farraginoso e devastante». Per questo, «venerdì, con calma, il blocco» di misure per «la semplificazione fiscale» arriva in Cdm, «parte e dall'anno prossimo arriva la dichiarazione dei redditi precompilata».



Renzi ha citato l'ex ministro Padoa Schioppa «Le tasse non sono bellissime»

Si parte quindi con la semplificazione degli adempimenti, con la revisione dei Caf, perché, spiega lo stesso Renzi, negli anni nelle leggi è stata inserita una gran mole di «detrazioncine». Date certe, quindi, e soprattutto riordino delle detrazioni e dei regimi semplificati, a partire da quelli minimi. Ma c'è anche la lotta all'evasione, da fare «senza quartiere, con gli strumenti telematici, non con i blitz a sorpresa».

La Sicilia

IMPASSE. Il premier cerca di far ripartire l'iter e ventila elezioni anticipate

Renzi: le riforme entro l'estate E punta sul Cav

«Si sappia che il Pd non accetta giochi alla meno»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Legge elettorale e prima approvazione della riforma del Senato "entro l'estate". Matteo Renzi fissa la nuova scadenza sulla partita delle riforme e non esclude un altro faccia a faccia con Silvio Berlusconi. "Non ho parlato con lui da dopo le Europee, ma se lo vedo vi faccio sapere dove e quando", assicura il premier ai giornalisti.

Il traguardo dell'Italicum era stato inizialmente indicato per marzo, e quello della riforma costituzionale per aprile. Obiettivi mancati entrambi, ma sempre in cima alle priorità di Renzi, che su questi temi ha "messo la faccia" anche in sede europea, nel pacchetto complessivo di riforme che include gli interventi economici e fiscali. La sospensione che era stata pattuita in Parlamento in attesa delle Europee è ormai conclusa, e il governo punta ora a spingere sull'acceleratore. Ma le trattative sono ancora in alto mare.

L'Italicum è stato approvato alla Camera, a marzo, e poi abbandonato in attesa della riforma del Senato. Ma l'impianto maggioritario con ballottaggio al secondo turno potrebbe essere rimesso in discussione, ora che il M5S è diventato il secondo partito, facendo retrocedere Fi. Renzi nega con un "no" secco le indiscrezioni secondo cui Berlusconi gli avrebbe chiesto di rinviare l'Italicum a ottobre. Ma è un fatto che il Cavaliere non avrebbe interesse a proseguire la partita su questo schema che lo penalizza, e sta pensando di abbassare almeno le soglie di sbarramento (molto alte per i partiti non coalizzati) per aumentare la resa delle piccole forze di centrodestra. Sulle liste bloccate, invece, non sente ragioni: niente preferenze o collegi uninominali.

"Abbiamo il dovere di decidere – afferma Renzi – trovo inaccettabile che si continui a rinviare". Ma per sbloccare l'altro nodo gordiano della riforma del Senato, è probabile che il premier debba risolversi a incontrare di nuovo Berlusconi. Il patto del Nazareno sembra ormai superato e, senza un accordo solido con Fi, il Pd non è in grado di garantire l'autosufficienza della maggioranza. Renzi prova a serrare i ranghi del suo partito ("il messaggio degli elettori è: non pensate di continuare a menare il can per l'aia"), ma la minoranza dem è sulle barricate. Al Senato, sono proprio i parlamentari ribelli agli ordini di scuderia che stanno guidando la fronda trasversale contro la pretesa governativa di rendere i senatori non elettivi. Il patto con Berlusconi serve al premier per neutralizzare i dissidenti: i 59 voti di Fi, infatti, potrebbero compensare le defezioni all'interno del Pd. Anche il partito del Cavaliere, però, sta vivendo i suoi dissidi interni che potrebbero avere ricadute in Parlamento. Il timore dei fedelissimi è che la pattuglia che fa capo a Fitto possa usare le riforme come terreno di scontro e sabotare i piani sulle riforme. Berlusconi, insomma, dovrebbe dimostrare a Renzi di essere in grado di tenere il partito, e dare garanzie sulla Lega, che al momento sta conducendo dall'opposizione la sua battaglia sulle riforme.

"Sappiano lorsignori – dichiara Renzi – che il Pd, forte anche del suo risultato elettorale, non accetta giochi alla meno sulle riforme". Le elezioni anticipate, in altre parole, sono sempre possibili.

PRIVATIZZAZIONI

Fincantieri in listino prima di Poste ed Enav

ROMA. Sarà Fincantieri ad aprire il valzer delle privatizzazioni. Con una valorizzazione attesa dalla quotazione in Borsa tra 1,2 e 1,6 miliardi, il gruppo della cantieristica navale potrebbe approdare sul mercato delle Blue Chip - ovvero con una capitalizzazione superiore al miliardo di euro - a inizio luglio, facendo così da apripista alle altre due aziende a partecipazione statale destinate al listino: Poste Italiane ed Enav. Il gruppo triestino, al centro dell'interesse d'investitori asiatici e Usa, ha presentato la richiesta di ammissione sul mercato a inizio maggio ed entro una decina di giorni è atteso il via libera della Consob alla pubblicazione del prospetto. Se così fosse il roadshow e l'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione (Opvs, ovvero parte in aumento di capitale e parte in vendita) potrebbe decollare lunedì 16 giugno in modo da debuttare intorno al 2 luglio.



SILVIO BERLUSCONI

La Sicilia

L'AGENDA del governo

Meno burocrazia. Il premier preannuncia norme per snellire gli obblighi di cittadini e imprese. Revisione dei Caf, riordino delle detrazioni. Partita la fatturazione elettronica

Fisco, semplificazione e modello precompilato

Renzi: «Sistema fiscale devastante». Venerdì le misure in Cdm

ROMA. Un fisco più snello e semplice, con un taglio netto agli inghippi burocratici e una spinta netta sul fronte della semplificazione degli obblighi per cittadini e imprese. Lo ha più volte ripetuto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e un primo pacchetto di semplificazioni è atteso al Consiglio dei ministri della prossima settimana. Il premier cita indirettamente l'ex ministro del Tesoro, Tommaso Padoa Schioppa: «Non possiamo dire in Italia nel 2014 - ma chi lo pensava è degno di stima - di essere il partito che dice che le tasse sono bellissime. Perché il sistema fiscale in Italia è quanto di più assurdo, farraginoso e devastante immaginabile».

Per questo, «venerdì, con calma, il blocco» di misure per «la semplificazione fiscale» arriva in Cdm, «parte e dall'anno prossimo arriva la dichiarazione dei redditi precompilata».

Si parte quindi con la semplificazione degli adempimenti, con la revisione dei Caf, perché, spiega lo stesso Renzi, negli anni nelle leggi è stata inserita una gran mole di «detrazioncine».

Ed è stato progressivamente «destagionalizzato il lavoro dei commercialisti»: date certe, quindi, e soprattutto riordino delle detrazioni e dei regimi semplificati, a partire da quelli minimi. Ma c'è anche la lotta all'evasione, da fare «senza quartiere, con gli strumenti telematici, non con i blitz a sorpresa sul Ponte Vecchio». Allo studio del governo, ci sarebbero anche modifiche del sistema di riscossione, con una riforma dell'attività a livello locale.

L'obiettivo di Renzi, anche questo annunciato più volte e ricordato anche ieri, è quello di arrivare alla dichiarazione dei redditi precompilata, pronta da spedire a casa di pensionati e dipendenti nel 2015. Altri temi da affrontare, come ha ricordato il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, in audizione in Parlamento, sono la razionalizzazione dell'accertamento, la revisione del sistema sanzionatorio e dell'8 per mille, mentre è probabile che per affrontare il sistema dei giochi pubblici serva più tempo. Lo stesso Casero ha sottolineato l'importanza della fatturazione elettronica fra imprese private, con «un sistema premiale con immediato incasso dei crediti fiscali per chi aderisce». E ancora, il cosiddetto "Fisco amico", ovvero la cooperazione fra imprese e amministrazione finanziaria, «anche in chiave preventiva», come ha spiegato lo stesso Casero.

Non resterà fuori la riforma del catasto, per una maggiore equità nella tassazione degli immobili, con l'introduzione dei metri quadri al posto dei vani, la rivalutazione delle rendite e una maggiore cooperazione tra Entrate e amministrazioni comunali.

E a proposito della fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione, entrata in vigore ufficialmente venerdì 6 giugno, che in realtà avrà il suo vero battesimo domani, lunedì 9. Per circa 9.000 enti e loro "emanazioni" - che corrispondono a più di 16.000 uffici pubblici di ministeri, scuole, caserme, agenzie fiscali, enti di previdenza e assistenza sociale - diventa dunque obbligatorio inviare solamente fatture elettroniche in formato strutturato, firmate digitalmente e da conservare in elettronico. Per il resto delle Pa l'obbligo scatterà il prossimo 31 marzo 2015, interessando i restanti 1.500 enti della Pa centrale e 10.500 enti locali. Si stima che siano comprese tra i 7,5 e 10 milioni le fatture destinate ogni anno agli enti coinvolti da questa prima scadenza, in maggioranza "emanazioni periferiche" dei ministeri (le scuole, le caserme della Polizia, le caserme dell'Esercito, i musei e le biblioteche statali, ecc.) e degli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale. Il primo passo interessa circa 1/6 dei 60 milioni di fatture che la Pa riceve ogni anno da 2 milioni di fornitori, i quali rappresentano quasi il 40% del totale delle imprese attive in Italia, per un valore complessivo di 135 miliardi di euro. Il governo ha calcolato che per ciascuna fattura elettronica ricevuta al posto di quella cartacea risparmierà circa 17 euro.

La Sicilia

«Chi ruba va a casa a calci nel sedere»

Renzi: «Il problema riguarda tutte le parti politiche e anche il Pd e il centrosinistra». Reazione «ferrea»

SERENELLA MATTERA

NAPOLI. Un intervento «strutturale» e «radicale»: nuove regole per gli appalti, il "Daspo" per imprenditori corruttori e politici corrotti. E «calci nel sedere» ai «ladri», anche a quelli del Pd. Ancora scosso dall'inchiesta sul Mose, che aggrava lo scenario emerso con l'Expo, Matteo Renzi prepara una reazione ponderata ma «ferrea». Sulla quale dice di volersi giocare la sua credibilità.

Venerdì, annuncia il premier, il governo varerà il decreto che dà i poteri all'autorità anticorruzione di Raffaele Cantone. Che non avrà doti «salvifiche», come ammette lo stesso magistrato, ma «deve poter incidere». Poi, entro la fine di giugno, con la riforma della giustizia arriveranno nuove norme contro la corruzione. La competenza a indagare su quei reati, propone nel frattempo Pietro Grasso, dovrebbe essere data alla Direzione distrettuale antimafia, che potrebbe intervenire così con i poteri della lotta alla criminalità organizzata. Inoltre, auspica il presidente del Senato, i politici corrotti dovrebbero decadere ed essere incandidabili, oltre a perdere i vitalizi.

Raffaele Cantone

«Non avrò doti "salvifiche", ma devo poter incidere» commenta il magistrato

Renzi prende un treno per Napoli e al San Carlo viene intervistato da Ezio Mauro per "La Repubblica delle idee". Un'ora e venti di colloquio per squadernare tutti i dossier sul tavolo del governo, dalla partita dell'Ue alle riforme, dalla disoccupazione alle crisi industriali come quella di Bagnoli. Ma dopo la deflagrazione dello scandalo del Mose, il premier non può che soffermarsi a lungo sul tema della corruzione. Dietro le quinte incontra per pochi minuti il presidente dell'Anac Cantone. Alla platea, spiega che ha deciso di prendersi ancora una settimana per assegnargli i poteri, perché non servono «spot» raffazzonati sulla spinta dell'emergenza e «dell'ansia da prestazione» ma misure «strutturali».

Dunque è a un doppio binario di risposta che pensa il premier. Venerdì Cantone riceverà poteri che gli consentiranno di «incidere» sulla «vigilanza e sulla procedura». Ma non solo: l'authority anticorruzione si vedrà affidare le competenze delle altre authority che negli anni hanno solo moltiplicato le poltrone ma «non hanno funzionato». Inoltre, il provvedimento "ad hoc" che arriverà in Consiglio dei ministri, «recuperando le raccomandazioni della Commissione europea», conterrà norme «ferree» sugli appalti e un cambiamento «radicale» delle procedure.

Il secondo capitolo, successivo di un paio di settimane, verrà inserito nella più complessiva riforma della giustizia che sta preparando il ministro Orlando. E includerà norme che garantiscano «tempi certi» dei processi e il cosiddetto "Daspo" per bandire dagli appalti gli imprenditori corruttori e dagli uffici pubblici i politici corrotti.

Un proposito che, sottolinea Cantone, ora deve tradursi in norme, da ben ponderare. Il presidente dell'Anac nega conflitti col premier e chiede di non rigettare aspettative salvifiche da "San Cantone".

Ma in concreto, mette alcuni puntini sulle "i", come la necessità di cancellare la possibilità di fare i grandi appalti in deroga. Anche se non è nei risvolti delle procedure eccezionali, è invece convinto Renzi, che si annidano tutte le colpe.

Non bisogna mai dimenticare, ribadisce il presidente del Consiglio, che oltre le regole, ci sono i «ladri». Ed è dunque una battaglia «culturale» che va innanzitutto combattuta sul fronte della corruzione. Lui, da segretario del Pd, parte dalla necessità di non ignorare le responsabilità del suo partito: «Sarebbe fuori dalla storia» chi cercasse di negare, afferma. «Guai a chi dice» che Orsoni «"non è iscritto". Il problema riguarda tutte le parti politiche e anche il Pd e il centrosinistra». Nel suo Pd, assicura Renzi con enfasi, «chi ruba va a casa a calci nel sedere».

Con l'occasione il premier pone fine alla polemica scatenatasi tra i suoi sostenitori e le altre anime del partito sulla diversità del Pd "nuovo" da quello "vecchio": «Non conta dire "a quel tempo non c'ero io". La distinzione tra "noi" e "loro" non ha senso», a maggior ragione da un partito che aspira a essere «partito della nazione».

A viso aperto il Pd fa valere la legalità al suo interno, senza curarsi delle accuse di Grillo sui brogli e sulla corruzione. «La corruzione è il primo partito dopo l'astensione», «farsi prendere per il culo dal Pd è troppo» e «i corrotti li avete fatti eleggere voi» tuona il comico genovese dal suo blog. L'obiettivo è colpire Matteo Renzi, proprio poche ore dopo i suoi annunci e la sua autocritica su corruzione e Mose. Così Grillo attacca: «Farsi prendere per il culo come se dovessimo scontare una condanna a vita da cornuti e mazziati è troppo. I ladri stanno anche nel tuo partito - dice il leader M5s riferendosi a Renzi - li avete fatti eleggere voi, avete dovuto aspettare la magistratura per allontanarli a calci? ».

La Sicilia

l'inchiesta

Il "sistema" Galan prestanome per avere utili sui lavori del Mose

Guadagno di 5 milioni
A svelare il meccanismo la segretaria dell'ex ministro



VENEZIA. Giancarlo Galan, per fare cassa in modo illecito e sfuggire ai controlli, entrava con prestanome nelle società che lavoravano all'interno del Consorzio Venezia Nuova, guidato da Giovanni Mazzacurati, incassando la percentuale sugli utili sui lavori per il Mose. Per un totale, sommato ad altre prebende, stimato in 5 milioni di euro. Di fatto il sistema prevedeva ad alti livelli che corrotti e corruttori divenissero un corpo unico.

È il quadro che emerge dall'ordinanza del Gip Alberto Scaramuzza, con cui chiede l'arresto del parlamentare di Forza Italia che assieme ad altre 34 persone è finito nella terza fase della nuova "tangentopoli" veneta.

Un meccanismo, quello della partecipazione in quote azionarie, che coinvolgeva anche l'ex assessore veneto alle Infrastrutture Renato Chisso (in carcere per corruzione). Il perno, secondo gli atti, sarebbe stato l'ex segretaria di Galan, Claudia Minutillo, divenuta imprenditrice con una società controllata dalla Mantovani dell'allora Ad Piergiorgio Baita ed aderente al Consorzio.

Il Gip racconta il "sistema" citando proprio il triangolo Galan-Chisso-Minutillo. «Il meccanismo arriva al punto di integrare in un'unica società corrotti e corruttori - scrive Scaramuzza -: è il caso di Adria infrastrutture (di cui formalmente è stata per un periodo titolare Claudia Minutillo), il cui capitale sociale viene, tramite prestanome, detenuto in effetti anche dal già presidente della Regione (Galan) e dal suo assessore di riferimento in materia di infrastrutture (Chisso)».

Questo perché, rileva il Gip, «sono coloro i quali, ai vertici della Regione, si dovevano occupare della assegnazione e realizzazione dei progetti presentati dalla stessa Adria, società controllata dalla Mantovani» così che «ogni affidamento di lavori o approvazione di project financing a questa società comportava un utile immediato ed automatico per tutti i soci occulti» nonché «per i pubblici funzionari che avevano deliberato ed approvato le assegnazioni o partecipato alle procedure autorizzative».

In un interrogatorio la Minutillo, dice che «di Adria infrastrutture, Baita decise di assegnare delle quote, attraverso dei prestanome, a Galan e a Chisso, una attraverso la Pvp di Padova, che fa riferimento a Paolo Venuti, amico e uomo di Galan». Poi alla domanda se Adria fosse controllata da Mantovani, la Minutillo risponde "sì" mentre dice che di Adria le percentuali di proprietà erano «il 5 per Chisso, il 7 per Galan». Poi Baita, che di Mantovani era l'Ad, in un interrogatorio spiega come Chisso volendo uscire da Adria sia stato liquidato con 2 milioni di euro valore ben superiore a quello di bilancio. Da parte sua, invece, secondo Baita, Galan con il prestanome Venuti e Pvn, restò nella società.

Proprio per i fondi illegali accumulati la Guardia di finanza, nel frattempo, ha provveduto alla confisca per valore equivalente della "barchessa" della villa sui colli euganei che Galan avrebbe in parte restaurato e ristrutturato proprio con il denaro illecito.

Adesso il pallino sul caso Mose passa in mano alle difese e agli indagati. Giancarlo Galan, su cui pende una richiesta di arresto per corruzione, si farà vivo in Procura a Venezia per rigettare al mittente quelle che ha definito «nefandezze altrui»? Chi altro, dopo le dichiarazioni spontanee del sindaco "sospeso" Giorgio Orsoni e di Renato Chisso, romperà il silenzio e darà la sua versione dei fatti al Gip o alla Procura? A Venezia si prepara una settimana al calor bianco sul fronte dell'inchiesta della procura che ha sconquassato la città lagunare tra fondi neri e sprechi per centinaia e centinaia di milioni, mazzette, finanziamenti illeciti e assunzioni stile "parentopoli".

ALBERTO BOCCANEGRA

La Sicilia

CENSIS

Corruzione e leggi farraginose crollano gli investimenti esteri

ROMA. «Crollano gli investimenti esteri in Italia. Gli investimenti diretti esteri nel nostro Paese sono stati pari a 12,4 miliardi di euro nel 2013. Rispetto al 2007, l'anno prima dell'inizio della crisi, quegli investimenti che potrebbero rilanciare la crescita e favorire l'occupazione sono diminuiti del 58%. I momenti peggiori sono stati il 2008, l'anno della fuga dei capitali, in cui i disinvestimenti hanno superato i nuovi investimenti stranieri, e il 2012, l'anno della crisi del debito pubblico». Questi sono i risultati del "Diario della transizione" del Censis.

«La crisi ha colpito tutti i Paesi a economia avanzata, ma l'Italia si distingue per la perdita di attrattività verso i capitali stranieri. Nonostante sia ancora oggi la seconda potenza manifatturiera d'Europa e la quinta nel mondo, il nostro Paese detiene solo l'1,6% dello stock mondiale di investimenti esteri, contro il 2,8% della Spagna, il 3,1% della Germania, il 4,8% della Francia, il 5,8% del Regno Unito», sottolinea il Censis.

E prosegue: «La reputazione è oggi un fattore decisivo per favorire la competitività di un Paese. Ma l'Italia ha un deficit reputazionale accumulato negli anni a causa di corruzione diffusa, scandali politici, pervasività della criminalità organizzata, lentezza della giustizia civile, farraginosità di leggi e regolamenti, inefficienza della pubblica amministrazione, infrastrutture carenti. Tutti fattori che fanno salire lo spread tra i nostri "fondamentali" (il made in Italy, le eccellenze manifatturiere, l'italian way of life, le "grandi bellezze" artistiche e paesaggistiche), che restano solidi, e il giudizio complessivo su di noi».

L'Italia occupa il 65° posto nella graduatoria mondiale dei fattori determinanti la capacità attrattiva di capitali per un Paese, considerando le procedure, i tempi e i costi necessari per avviare un'impresa, ottenere permessi edilizi, allacciare una utenza elettrica business o risolvere una controversia giudiziaria su un contratto. «Siamo ben lontani dalle prime posizioni di Singapore, Hong Kong e Stati Uniti, ma anche da Regno Unito e Germania, posizionati rispettivamente al 10° e al 21° posto».

«In tutta l'Europa solo Grecia, Romania e Repubblica Ceca presentano condizioni per fare impresa più sfavorevoli delle nostre. Per ottenere tutti i permessi, le licenze e le concessioni di costruzione, in Italia occorrono mediamente 233 giorni, 97 in Germania. Per allacciarsi alla rete elettrica servono 124 giorni in Italia, 17 in Germania. Per risolvere una disputa relativa a un contratto commerciale il sistema giudiziario italiano impiega in media 1.185 giorni, quello tedesco 394. Secondo la classifica del Reputation Institute di New York, che si basa su 42.000 interviste volte a misurare fiducia, stima, ammirazione, interesse verso una cinquantina di Paesi, nel 2013 l'Italia si colloca in 16ª posizione, ma abbiamo perso 4 posizioni rispetto al 2009, quando eravamo al 12° posto».

GIANCARLO COLOGGI

Gazzetta del Sud

Renzi, venerdì i poteri a Cantone Pure il Pd ha le sue responsabilità

Grasso propone di assegnare la competenza a indagare alla Dda

Serenella Mattera
NAPOLI

Un intervento «strutturale» e «radicale»: nuove regole per gli appalti, il «Daspo» per imprenditori corruttori e politici corrotti. E «calci nel sedere» ai «ladri», anche a quelli del Pd. Ancora scosso dall'inchiesta sul Mose, che aggrava lo scenario emerso con l'Expo, Matteo Renzi prepara una reazione ponderata ma «ferrea». Sulla quale dice di volersi giocare la credibilità. Venerdì, annuncia il premier, il governo varerà il decreto che dà i poteri all'autorità anticorruzione di Raffaele Cantone. Che non avrà doti «salvifiche», come ammette lo stesso magistrato, ma «deve poter incidere». Poi, entro fine giugno, con la riforma della giustizia arriveranno nuove norme anticorruzione. La competenza a indagare su quei reati, propone intanto Pietro Grasso, dovrebbe essere data alla Dda, che potrebbe intervenire così con i poteri della lotta alla criminalità organizzata.

Il premier: non servono misure spot sull'onda delle emozioni i provvedimenti che siano strutturali

Renzi prende un treno per Napoli e al San Carlo viene intervistato da Ezio Mauro per *La Repubblica delle idee*. E dietro le quinte incontra per pochi minuti il presidente dell'Anac Cantone. Alla platea, spiega che ha deciso di prendersi ancora una settimana per assegnargli i poteri, perché non servono «spot» raffazzonati sulla spinta dell'emergenza e «dell'ansia da prestazione» ma misure «strutturali». Venerdì Cantone riceverà poteri che gli consentiranno di «incidere» sulla «vigilanza e sulla procedura». Inoltre, il provvedimento «ad hoc» che arriverà in Consiglio dei ministri, «recuperando le raccomandazioni della Commissione europea», conterrà norme «ferree» sugli appalti e un cambiamento «radicale» delle procedure.

Il secondo capitolo, poi, verrà inserito nella più complessiva riforma della giustizia che sta preparando il ministro Orlando. E includerà norme che garantiscano «tempi certi» dei processi e il cosiddetto "Daspo" per bandire i "ladri". Un proposito che, sottolinea Cantone, ora deve tradursi in norme, da ben ponderare. Il presidente dell'Anac nega conflitti col premier e chiede cancellare la possibilità di fare i grandi appalti in deroga. Anche se non è nei risvolti delle procedure eccezionali, è invece convinto Renzi, che si annidano tutte le colpe. Ed è dunque una battaglia «culturale» che va innanzitutto combattuta sul fronte della corruzione. Lui, da segretario del Pd, parte dalla necessità di non ignorare le responsabilità del suo partito: «Sarebbe fuori dalla storia» chi cercasse di negare, afferma. «Il problema riguarda tutte le parti politiche e anche il Pd e il centrosinistra». Nel suo Pd, assicura Renzi con enfasi, «chi ruba va a casa a calci nel sedere». ◂

L'affondo di Grillo

Lo scandalo Mose dà, ancora una volta, l'occasione a Beppe Grillo di tornare all'attacco su uno dei cavalli di battaglia del M5S: la corruzione. Così il leader del M5S lancia dal suo blog tre formule, quasi degli slogan: «La corruzione è il primo partito dopo l'astensione», «farsi prendere per il culo dal Pd è troppo» e «i corrotti li avete fatti eleggere voi». L'obiettivo è colpire Matteo Renzi, proprio poche ore dopo i suoi annunci e la sua autocritica sulla corruzione e l'inchiesta Mose.

Dopo gli interrogatori di garanzia

Giorni decisivi, Procura e Gip attendono

VENEZIA

Adesso il pallino sul caso Mose passa alle difese e agli indagati. Giancarlo Galan, su cui pende una richiesta di arresto per corruzione, si farà vivo in Procura? Dopo le dichiarazioni spontanee del sindaco sospeso Giorgio Orsoni e di Renato Chisso, chi romperà il silenzio e darà la propria versione dei fatti? A Venezia si prepara una settimana al calor bianco sul fronte dell'inchiesta che ha sconquassato la città tra fondi neri e sprechi per centinaia e centinaia di milioni, mazzette, finanziamenti illeciti e assunzioni stile "parentopoli". Gli arresti all'alba del 4 giugno scorso hanno portato alla luce una rete di malaffare, una cricca politico-imprenditoriale che andava avanti da oltre dieci anni, con passaggi di mano di 20-25 milioni di euro. Gli arresti sono stati 35 (10 ai domiciliari), un centinaio gli indagati e 40 milioni di beni sequestrati a titolo preventivo, tra cui la villa e le barche di Galan e altre opere d'arte di valore, come dei Canaletto. Negli interrogatori di garanzia cominciati venerdì, quasi tutti per rogatoria, gli indagati si sono avvalsi della facoltà di non rispondere o hanno rilasciato dichiarazioni spontanee in cui si sono detti estranei ai fatti o pronti a dimostrare la propria innocenza. Che accadrà ora? ◂



Il sindaco sospeso, Giorgio Orsoni, ha reso dichiarazioni spontanee